

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

C'ERA UNA VOLTA LA CATTEDRA DI VERITÀ

Nicola Di Carlo

Da tutte le sentenze emesse nel XX secolo emerge quella più eclatante culminata con la condanna di una dittatura osannata dalla religione di partito e dal culto della razza. Mai la dimensione del crimine è stata così immensa da trascinare i popoli nel gradino più basso dell'esistenza. La massa non certo anonima di quei tempi conobbe il terrore mentre gli sventurati vassalli coltivarono la speranza nelle grandi prospettive: la forza seducente del dominio con l'incorporazione nel Reich. La coscienza civica, consapevole del fatto che fra passato e presente i confini non sono così invalicabili, riesamina la centralità del potere alimentato da equivoci e contraddizioni nell'evoluta e concitata Casa Comune. *I Cantori di Norimberga* (parafrasando Wagner) ripropongono riferimenti accreditati da esigenze ed aspettative polarizzate da convincimenti già segnati. Il sistema imposto, inoltre, confluisce nel misticismo razziale e nella tirannia economica e politica. Le prospettive e le deduzioni, valutate e confermate da aspirazioni disarticolate, portano all'oblio della coscienza nazionale e a conseguenze estreme anche la banalità dei problemi. Non sempre, infatti, l'interesse nei palazzi è pari all'importanza delle invenzioni. Si sfiora la comicità quando il problema arduo e complicato ruota intorno alle lampade alogene o al riposino travagliato dei cittadini con il cambio tra ora legale e ora solare. L'edificio in cui viviamo non è a prova di terremoto, né il criterio della rassegnazione può dissipare le incertezze il cui protrarsi potrebbe accentuare le spinte dissociative. La didattica moderna, comunque, ricorda che le redini del sacro-germano-impero sono tra mani tutt'altro che trascurabili.

Passiamo ora allo zelo di chi suona la cetra mentre Roma brucia. Crediamo, tornando agli eventi di qualche giorno fa, che l'utilizzo e le finalità delle accuse mosse a Bergoglio offrano contributi significativi alla storia ecclesiastica scossa dal fallimento dell'Autorità Su-

prema. Critiche severe, provenienti dall'ex Nunzio a Washington Mons. Viganò, erano contenute in un dossier in cui accusava Bergoglio di aver protetto l'ex Arcivescovo di Washington Card. McCarrick, responsabile di abusi sessuali sui seminaristi. Alla richiesta di dimissioni e alle accuse, secondo cui il Papa sapeva già dal 2013 che il Card. USA era pedofilo, Bergoglio aveva risposto: "Non dirò una parola, credo che il comunicato di Viganò parli da solo". Ripetendo senza convinzione la sua filosofia egli ama scaricare sulle autorità ecclesiastiche del passato le responsabilità nel non aver saputo affrontare in maniera adeguata quei crimini. I dati e le rivelazioni sugli abusi si sono sempre consolidati, anche in tempi recenti, con resoconti compiacentemente ignorati o tollerati pur rientrando nelle occupazioni pastorali dirette ad investigare e censurare. Ricordiamo, tra l'altro, che 34 Vescovi cileni, con le contemporanee dimissioni presentate pochi mesi fa a Bergoglio, avevano protestato a causa degli scandali sessuali provocati in Cile da alcuni esponenti del clero alto accusati e mantenuti ugualmente nei loro incarichi fino al giorno delle invocate dimissioni.

Gli sforzi per le chiarificazioni non porteranno luce nel sistema direzionale di un Magistero in dissoluzione le cui dissertazioni si ritorcono proprio contro la Cattedra romana compromettendo quel residuo di affidabilità che l'Europa le riconosce, anche se solo in base alle requisitorie pro-accoglienza e all'enorme potenziale materiale di cui la Chiesa dispone. La perdita di fiducia nel Sacro Potere ha allarmato lo spirito cattolico dei sacerdoti fedeli a Cristo. La dinamica virtuosa di costoro, non estranea ai preziosi contributi offerti dall'Episcopato non allineato, acquista forza nel contrapporsi alla dialettica di Bergoglio estesa alla condanna del famigerato proselitismo. *In Suo Nome deve essere predicata la conversione per la remissione dei peccati a tutte le genti (Lc. 24,47). Andate in tutto il mondo a predicare la buona novella ad ogni creatura. Chi crederà e si farà battezzare sarà salvo, chi invece non crederà sarà condannato (Mc. 16,15).* Alla Cattedra Apostolica, che indirizza i popoli verso programmi nei quali ama trovarsi a proprio agio (pancia e promozione sociale), è nota la

familiarità Divina di Gesù che solo due volte ha riempito lo stomaco delle folle sfamandole. Ha dato sempre la preminenza alla conversione condannando senza appello la dottrina dell'altro. Tutte le fonti interpretative della Scrittura, che alimentano la spiritualità di tante Case religiose, condannano la Cattedra romana priva di riflessi cattolici in merito al valore dogmatico dell'Eucarestia. Il culto Eucaristico è vissuto non per interiorizzare il Santo Sacrificio sigillato dal mistero della Transustanziazione, ma per avvalorare la traduzione luterana della simbologia della Vittima Divina nell'espressione di gioviale convivialità e di fraterna socialità. Le spregiudicate concessioni, che hanno portato e porteranno al sacrilegio (comunione adulteri), si contrappongono alla pastorale virtuosa dei Papi che un tempo hanno dato splendore proprio all'attività Sacramentale della Chiesa. Inviavano in Africa ed in altri posti del mondo i missionari ad evangelizzare perché sapevano che solo l'opera redentrice, svolta con l'Eucarestia e con la pienezza della Parola, inseriva nelle quotidiane pratiche religiose dei popoli convertiti il dono supremo della vita eterna. L'esegesi dei flussi e dei reflussi, con le patetiche requisitorie e con le ben note convergenze ancorate al paradiso terrestre (guerra a pezzetti, clima, migranti, acqua, ordigni nucleari, occupazione, pena di morte, inquinamento, jus soli, lavoro, integrazione, denaro, e ci fermiamo qui) ha oscurato la Cattedra di Verità, divenuta banale approdo di contemplazione sociologica e di modulazione irenica. L'Italia ormai è senza sacerdoti, con la Dottrina distrutta e con il degrado d'una Cattedra che un tempo ingigantiva la Verità, la Chiesa Cattolica e la statura morale dei Papi.

Questi sì astuti nemici hanno riempito ed inebriato con impudenza ed amarezza la Chiesa, la Sposa dell'immacolato Agnello, ed hanno posto empie mani sui suoi più sacri possedimenti.

Nel luogo santo medesimo, nel quale è stata stabilita la Sede della Verità per la luce del mondo, essi hanno innalzato il trono della loro abominevole empietà, con l'iniquo piano per il quale allorchè il Pastore viene colpito le pecore siano disperse.

Dall'orazione originale di Papa Leone XIII a San Michele

CIVILTÀ ORIZZONTALE

don Carlo Gnocchi

Io credo che solo in questo clima spirituale e in questa natura poteva maturare una rivoluzione come quella bolscevica, delirante ribellione dell'uomo contro Dio, nata dall'odio e dall'ignoranza di Lui, forsennato tentativo di possedere la terra in sostituzione del cielo e di esaltare il superuomo nella sua più brutale espressione materialistica e nello stesso tempo impoverimento e annullamento dell'uomo, ridotto all'anonimato più grigio. Ne sono nate così le aride e disumane città del bolscevismo, grigie, macchinose e piatte, agglomerato cellulare di case uniformi che potrebbero continuare all'infinito senza mutare significato e solo accrescendo la noia e l'ossessione, dove nessuna costruzione sensata si eleva ad anelare verso il cielo e a dare alla massa informe delle abitazioni un senso e un orientamento che non sia la dispettosa linea di una ciminiera ritta contro il cielo fuliginoso e la mole ferrigna e astrusa di una fabbrica colossale nel folto anonimo delle case operaie.

E tu allora ti rifugi d'istinto nel ricordo accorato dei nostri paesi stretti amorosamente alla chiesa parrocchiale, sulle vette dei colli incoronati d'azzurro e vigilati dal campanile, come un gregge devoto e familiare e pensi allo spettacolo così comune delle nostre città contemplate dall'alto quando, sopra l'onda grigia dei tetti, balza la fitta selva delle cupole, delle torri, dei campanili, dai quali la città si protende verso il cielo, in slancio di preghiera e di virile adorazione.

Oh! Dolci terre d'Italia, costellate di chiese e di cattedrali come un terrestre firmamento, sonore di opere feconde e di campane festose, quanto insistente e rasserenante al cuore è la vostra immagine di vetustà materna in queste regioni nude e remote! Un giorno a Slobin, in Russia Bianca, misurai quanto grande e prezioso sia il dono di un altare e di un rito. Come quando si arriva in un paese abbandonato dal nemico o conquistato combattendo, il nostro Comando dette tosto

alla popolazione il consenso di riaprire al culto la chiesa ortodossa (le chiese che il bolscevismo aveva trasformato in granai del popolo, in locali di divertimento o di adunanze popolari). E in poche ore donne, vecchi, bambini con fervore quasi frenetico riportarono la chiesa al suo stato antico. Paramenti sacri, calici, messali e icone balzarono fuor da dove Dio solo sa. E con essi il vecchio Pope. Quello di Slobin era un vecchio venerando disfatto dagli anni e dalle sofferenze. Tornava al suo altare dopo molti anni di lavori forzati, sofferti per la sua professione religiosa. Ma non aveva vino per celebrare la Messa. Venne da me ripetutamente e con così toccante insistenza e animosa umiltà che finii per cedere, contro le disposizioni in materia. Levò allora dalla tonaca stinta due piccole bottiglie con mano tremante e arrossando di commozione repressa. Quando gliele restituii le prese avidamente, le riguardò incredulo e le ripose dopo averle bacciate intensamente. Piangeva silenziosamente con un pianto di bimbo troppo felice.

Né il bolscevismo ha atterrato soltanto le chiese e i campanili. Quale deserto ha tentato di fare negli spiriti! Se le popolazioni rurali hanno saputo opporre alla furia del piccone sovietico la massa solida delle tradizioni familiari e religiose, le giovani generazioni, fragili e indifese, portano ancora i segni nefasti dell'educazione comunista. «*I miei genitori – ci diceva in cattivo francese e con tono di disgustosa superiorità una studentessa russa – sono ancora religiosi, ma io non credo più in Dio e non credo nei preti. Le stelle, il sole, li vedo – aggiungeva con l'aria di dare una prova irresistibile – ma Dio chi lo vede?*». E andava girando scioccamente lo sguardo per il cielo vuoto e silenzioso. Lo stesso volgare ragionamento ci ripeteva, con parole quasi rituali, seppure meno sapute, una fanciulla di tredici anni. E sulla bocca fresca e ridente dell'adolescenza la bestemmia aveva un sapore più acre di desolazione. Le offrimmo un'immagine russa. Vi lesse sarcasticamente “Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo...Padre nostro che sei nei cieli...Ti saluto Maria piena di Grazia...”. «*Ma – interrompendosi ci levò in faccia gli occhi distratti e domandò senza interesse – che cosa sono queste parole?*». Allora

anche le ragioni dello Spirito ci apparvero come steppa immane, ma più riarsa, più disperata, più tragica di quella che mareggiava immota e uguale fino all'orizzonte e illanguidiva tristemente nella sera incipiente...

Provate a chiedere a qualunque russo, che sappia di poter parlare senza timore, che cosa pensi di Stalin e vedrete. Quante volte andando per le case e chiedendo spiegazione delle fotografie familiari che ogni buon russo tiene ben in vista nella casa e spesso sotto il vetro di un tavolo, ci siamo sentiti rispondere, non senza la caratteristica occhiata circospetta e una significativa attenuazione della voce: *«Questo è mio fratello, è mio figlio, è mio padre...caput Stalin, caput Lenin. L'ha ucciso Stalin, l'ha ucciso Lenin»*. A Nowo Gorlowka un ingegnere russo ci accompagnava nella visita di un colossale stabilimento, imponente pur nella spaventosa distruzione. *«Che cos'è quel filo che corre sul muro di cinta?»* domandammo. *«Là – rispose – erano attaccati dei cani mastini per la difesa dello stabilimento e per impedire agli operai di evadere. Voi dovete sapere – aggiunse per calmare la nostra sorpresa interrogativa e con il rituale abbassamento della voce – che da noi esiste la leva industriale dei giovani contadini. Molti però di costoro tentano spesso di ritornare alla campagna e allora...Gli operai sono tenuti con una disciplina di ferro, quasi militare. Chi produce poco e malamente sabota la produzione e viene fustigato dinanzi ai compagni; spesso fino al sangue. Se la colpa è più grave o ripetuta, si può andare anche al confino, magari in Siberia. Vengono di notte, bussano alla porta di casa e un uomo scompare per anni e spesso per sempre. Se il fatto è gravissimo, sempre dal punto di vista della produzione o della disciplina di partito, si finisce contro quel muro. Ecco – disse additandoci un muro crivellato di colpi – quello è il muro delle esecuzioni. In uno stabilimento così grande c'è sempre qualcuno che finisce là contro»*.

(Tratto da *Cristo con gli alpini*)

DALL'INCUDINE ALL'ALTARE

Paolo Riso

A 540 metri sul livello del mare, sulle pendici del monte Picca, si distende a diversi livelli per lo sperone di roccia, il borgo di Pescosansonesco, in provincia di Pescara. Lì, dai giovani sposi Domenico Sulprizio, calzolaio, e Rosa Luciani, filatrice, il 13 aprile 1817, domenica “in albis”, nasce un bambino che, battezzato prima del tramonto del medesimo giorno, viene chiamato Nunzio. Solo il registro dei battesimi, il libro dei figli di Dio, della sua parrocchia per lunghi anni riporterà il suo nome: ignoto ai potenti, notissimo e bene amato da Dio. A tre anni i suoi genitori lo portano dal Vescovo di Sulmona, Mons. Francesco Tiberi, in visita pastorale nel vicino paese di Popoli, perché sia cresimato: è il 16 maggio 1820, l'unica data lieta della sua fanciullezza, perché in seguito non avrà che da soffrire.

Orfano e sfruttato – Nell'agosto dello stesso anno muore papà Domenico a soli 26 anni. Circa due anni dopo mamma Rosa si risposa, anche per trovare un sostegno economico, ma il patrigno tratta il piccolo Nunzio con asprezza e grossolanità. Lui si lega molto alla mamma e alla nonna materna. Comincia a frequentare la scuola, una specie di “giardino d'infanzia” aperto dal sacerdote don De Fabiis, nel paese della nuova residenza, Corvara. Sono, per Nunzio, le ore più serene della vita: impara a conoscere Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo e morto in croce in espiazione del peccato del mondo, comincia a pregare, a seguire gli esempi di Gesù e dei santi che il buon prete e maestro gli insegna. Gioca, socievole e aperto, con i suoi piccoli amici, comincia a imparare a leggere e a scrivere. Ma il 5 marzo 1823 muore la mamma: Nunzio che ha solo sei anni, viene accolto in casa dalla nonna materna, Rosaria Luciani, che da quel momento si prende cura di lui. È analfabeta, ma ha una fede e una bontà grandissime; nonna e nipotino sono sempre insieme: nella preghiera, nell'ascolto della Messa, nei piccoli lavori di casa. Il bambino frequenta la scuola istituita

da don Fantacci per i fanciulli più poveri, e lì cresce in sapienza e virtù: è un puro di cuore che si delizia nel servire la Messa, nel far visita molto spesso a Gesù Eucaristico presente nel Tabernacolo. Ha dentro un orrore sempre più grande del peccato e un desiderio sempre più intenso di rassomigliare al Signore Gesù. Quando ha appena nove anni, il 4 aprile 1826, muore anche la nonna. Nunzio ormai è solo al mondo per lui questo è l'inizio di una lunga "via dolorosa" che lo configurerà sempre più a Gesù Crocifisso. Solo al mondo, è accolto in casa, come garzone, dallo zio Domenico Luciani – detto "Mingo" – il quale subito lo toglie dalla scuola e lo "chiude" nella sua bottega di fabbro-ferraio, impegnandolo nei lavori più duri, senza alcun riguardo all'età e alle più elementari necessità di vita. Spesso lo tratta male, lasciandolo anche senza cibo, quando a lui sembra che non faccia ciò che gli è stato richiesto. Lo manda a fare commissioni, senza curarsi né delle distanze, né dei materiali da trasportare, né degli incontri buoni o cattivi che può fare. Allo "sbaraglio", sotto sole, pioggia, neve, vestito sempre allo stesso modo. Non gli sono risparmiate neppure le percosse, "condite" da parolacce e bestemmie. Ci sarebbe da soccombere, in breve, ma Nunzio ha già una fede grande. Nel chiuso dell'officina, battendo sull'incudine, occupato sotto la "sferza" di un lavoro disumano, pensa al suo grandissimo Amico, Gesù Crocifisso, e prega e offre tutto, in unione con Lui, "in riparazione dei peccati del mondo, per fare la volontà di Dio, per guadagnarsi il Paradiso". Alla domenica, anche se nessuno lo accompagna, va alla Messa, il suo unico sollievo nella settimana. Presto si ammala. Un rigido mattino d'inverno lo zio Mingo lo manda, con un carico di ferramenta sulle spalle, su per le pendici di Rocca Tagliata, in uno sperduto casolare. Vento, freddo e ghiaccio lo stremano, lungo il cammino mette i piedi accaldati in un laghetto gelido. A sera rientra spossato, con una gamba gonfia, la febbre che lo brucia, la testa che scoppia. Va a letto senza dir nulla, ma l'indomani non regge più. Lo zio gli dà come "medicina" quella di riprendere il lavoro, perché "se non lavori, non mangi" gli dice. Nunzio in certi giorni si trova costretto a chiedere un pezzo di pane ai vicini di casa. Risponde con il sorriso, la preghiera, il perdono: «*Sia come Dio vuole. Sia fatta la volontà di Dio*». Appena può si rifugia a pregare in chiesa, davanti al Tabernacolo: gioia,

energia e luce gli vengono da Gesù-Ostia, così che, appena adolescente, è in grado di dar consigli sapientissimi ai contadini che lo interpellano. Si trova con una terribile piaga a un piede, che presto andrà in cancrena. Lo zio gli dice: «*Se non puoi più alzare il maglio, starai fermo a tirare il mantice!*». È una tortura indicibile. La piaga ha bisogno di continua pulizia e Nunzio si trascina fino alla grande fontana del paese per pulirsi ma di lì viene presto cacciato, come un cane rognoso, dalle donne che, andando a lavare i panni, temono che inquinino l'acqua. Trova allora una vena d'acqua a Riparossa, dove può provvedere a lavare la sua piaga, impreziosendo il tempo lì trascorso con la recita di molti Rosari alla Madonna.

“*Un secondo padre*” – Tra l'aprile e il giugno 1831 è ricoverato all'ospedale dell'Aquila, ma le cure non hanno effetto. Per Nunzio sono settimane, però, di riposo per sé, di carità per gli altri ricoverati e di preghiera intensa. Rientrato in casa, è costretto dallo zio a chiedere l'elemosina per sopravvivere. Commenta: «*È molto poco che io soffra, purché riesca a salvare la mia anima, amando Dio*». In tanto buio, solo il Crocifisso è la sua luce. Finalmente lo zio paterno, Francesco Sulprizio, militare a Napoli, informato da un uomo di Pescosansonesco, fa andare Nunzio a casa sua e lo presenta al Colonnello Felice Wochinger, conosciuto come “il padre dei poveri” per la sua intensa vita di fede e per l'inesauribile carità. È l'estate del 1832 e Nunzio ha 15 anni: Wochinger scopre di avere davanti un vero “angelo” del dolore e dell'amore a Cristo, un piccolo martire. Si stabilisce tra i due un rapporto da padre a figlio. Il 20 giugno 1832 Nunzio entra all'Ospedale degli Incurabili in cerca di cure e di salute. Provvede il Colonnello a tutte le sue necessità. Medici e malati si accorgono di aver davanti un altro “S. Luigi”.

Un buon prete gli domanda: «*Soffri molto?*». Risponde: «*Sì, faccio la volontà di Dio*». «*Che cosa desideri?*». «*Desidero confessarmi e ricevere Gesù Eucaristico per la prima volta!*». «*Non hai ancora fatto la prima Comunione?*». «*No, dalle nostre parti bisogna attendere i 15 anni*». «*E i tuoi genitori?*». «*Sono morti*». «*E chi pensa a te?*». «*La Provvidenza di Dio*». Viene subito preparato alla prima Comunione, per Nunzio è davvero il giorno più bello della sua vita. Il suo confessore dirà che «*da quel*

giorno la Grazia di Dio incominciò a operare in lui fuori dell'ordinario, tanto da vederlo correre di virtù in virtù. Tutta la sua persona spirava amore di Dio e di Gesù Cristo».

Per circa due anni soggiorna tra l'ospedale di Napoli e lo stabilimento termale di Ischia, ottenendo qualche passeggero miglioramento. Lascia le stampelle e cammina solo con il bastone. Finalmente è più sereno: prega molto, stando a letto o andando in cappella davanti al Tabernacolo, al Crocifisso e all'Addolorata. Si fa l'angelo e l'apostolo degli altri ammalati, insegna il catechismo ai bambini ricoverati, preparandoli alla prima Comunione e a vivere più intensamente da cristiani, valorizzando il dolore. Quelli che lo avvicinano sentono in lui il fascino della santità. Suole raccomandare ai malati: *«Siate sempre con il Signore, perché da Lui viene ogni bene. Soffrite per amore di Dio e con allegrezza».* Per sé ama molto un'invocazione alla Madonna: *«Mamma Maria, fammi fare la volontà di Dio».* Fatto il possibile per la sua salute, dall'11 aprile 1834 Nunzio vive nell'appartamento del col. Wochinger, al Maschio Angioino. Il suo secondo "padre" si specchia nelle sue virtù e ha cura grandissima di lui, contraccambiato da profonda riconoscenza. Pensa a consacrarsi a Dio, e in attesa, si fa approvare dal confessore una regola di vita per le sue giornate, regola simile a quella di un consacrato, che osserva con scrupolo: la preghiera, la meditazione e la Messa al mattino, ore di studio durante il giorno, seguito da buoni maestri, il Rosario alla Madonna verso sera. Possiamo pensare con fondamento che Nunzio abbia offerto a Gesù il voto di castità privato per sempre. (Anche oggi – lo credereste? – ci sono giovani, ragazze e adulti che vivono così, magari portando il cilicio o pregando in ginocchio, di notte, sulle pietre!). Nunzio diffonde pace e gioia attorno a sé, e profumo fragrante di santità. Il venerabile Gaetano Errico, fondatore della Congregazione dei Sacri Cuori gli promette che lo accoglierà nella sua Famiglia religiosa appena fosse stata avviata: *«Questo è un giovane santo e a me interessa che il primo a entrare nella mia Congregazione sia un santo, non importa se infermo».* Molto spesso un certo fra' Filippo, dell'Ordine degli "Alcantarini", viene a tenergli compagnia e lo accompagna, finché riesce a reggersi, nella chiesa di S. Barbara, interna al castello. Presto, però, all'iniziale miglioramento, segue l'ag-

gravarsi delle sue condizioni fisiche, in fondo si tratta di cancro alle ossa e non c'è cura che serva. Nunzio diventa un'offerta viva – *oblatio munda* – a Dio gradita, in unione al Crocifisso.

La gioia: dal Crocifisso – Il colonnello gli sta molto vicino: dal primo giorno lo ha chiamato “Figlio mio” o “bambino mio”, ricambiato sempre da lui con il nome di “papà mio”. Ora comprende che, purtroppo, si avvicina l'ora della separazione che solo la fede consola nella certezza dell’“arrivederci in Paradiso”. Nel marzo 1836 la situazione di Nunzio precipita, la febbre è altissima, il cuore non regge più. Le sofferenze sono acutissime, prega e offre, per la Chiesa, per i sacerdoti, per la conversione dei peccatori. Quelli che passano a trovarlo raccolgono le sue parole: «Gesù ha patito tanto per noi e per i suoi meriti ci aspetta la vita eterna. Se soffriamo per poco, godremo in Paradiso». «Gesù ha sofferto molto per me. Perché io non posso soffrire per Lui?». «Vorrei morire per convertire anche un solo peccatore». Il 5 maggio 1836 Nunzio si fa portare il Crocifisso e chiama il confessore, riceve i Sacramenti, come un santo. Consola il suo “secondo papà”: «State allegro, dal Cielo vi assisterò sempre!». Verso sera dice, tutto contento: «La Madonna, la Madonna, vedete quanto è bella!». A 19 anni appena va a vedere Dio per sempre. Attorno si spande un profumo di rose, il suo corpo, disfatto dalla malattia, diventa singolarmente bello e fresco e rimane esposto per cinque giorni. Il suo sepolcro è subito meta di pellegrinaggio. Già Papa Pio IX il 9 luglio 1859 lo dichiara “venerabile”. Il 1° dicembre 1963 Papa Paolo VI iscrive Nunzio Sulprizio tra i “beati” e il 14 ottobre 2018 Nunzio Sulprizio sarà annoverato tra i Santi della Chiesa.

Se Nunzio, vissuto solo nel dolore, ha saputo dare senso e bellezza alla sua giovinezza grazie a Gesù, amato e vissuto, perché, con la Grazia del divin Redentore, del più grande Amico dell'uomo, i giovani d'oggi, pure insidiati dallo sregolamento di tutti i sensi, dalla droga, dalla disperazione, non potranno fare della loro vita un capolavoro di amore e di santità? Occorre che educatori e sacerdoti – e ragazzi d'oggi – credano e obbediscano al Cristo Crocifisso e Risorto che fa nuove tutte le cose.

IL “CASO” NON ESISTE.

LE APPARIZIONI A SAN MARTINO DI SCHIO

Tommasina

Il 28 novembre 1985 il primo gruppo di amici e collaboratori venne convocato presso la chiesetta di San Martino. Grande fu la gioia nel partecipare alla preghiera e alle manifestazioni soprannaturali della Madre del Cielo, assistendo alle estasi di Renato ed ascoltando i meravigliosi insegnamenti. Gli amici domandarono a Renato come dovevano chiamare la celeste Visitatrice: Regina della pace, Madonna del SS. Rosario? Così Renato chiese e la risposta riempì tutti di gioia e di commozione: Ella si manifestò come la Regina dell'Amore, Madre e Regina dell'Amore, Sposa dell'Amore Increato, del Santo Spirito! La preghiera e la fede dei primi collaboratori furono presto premiati. I devoti erano sempre più numerosi e venne concesso dall'arciprete di Schio il dono di avere il Santissimo Sacramento da adorare nella cappellina, vicino alla Madre sua. Il Santissimo Sacramento fu portato solennemente lì il 3 dicembre per iniziare la novena alla Sua Madre Immacolata. Da quel giorno anche il Bambino Gesù prese vita allo sguardo estatico di Renato, rideva e giocava con la Mamma. Nella festa dell'Immacolata Concezione, 8 dicembre 1985, i fedeli nella chiesetta di San Martino erano già numerosi. La Madonna iniziò così il suo discorso a Renato: «*Sia lode al Padre, al Figlio e allo Spirito*». Questa invocazione trinitaria sarà il punto di riferimento costante nelle esortazioni della Santa Vergine: preparazione alla venuta del Figlio, lode al Padre, evangelizzazione e invito alla conversione con la forza dello Spirito Santo. Piange il cuore di non poter parlare oltre di questi messaggi straordinari, ma lo scopo di questo breve scritto è quello di far conoscere la vita di questo cristiano esemplare, fedele strumento della Madonna, e parlare degli avvenimenti che si sono manifestati in questi luoghi benedetti. Infatti i devoti di Schio e i pellegrini non hanno potuto udire l'impareggiabile dolcezza delle parole di Maria, ma tutti, chi in un modo, chi nell'altro, sono stati testimoni di eventi di chiara origine soprannaturale, che si sono manifestati soprattutto nei primi anni delle apparizioni in questi luoghi benedetti: profumi in-

tensissimi percepiti sul cammino della via Crucis, in particolare nei pressi della II stazione, profumo di rosa vicino alla chiesetta, profumo dell'acqua dei rubinetti, grazie all'intensa profumazione dell'aria si è giunti al ritrovamento di una formella in terracotta rappresentante la Madonna col Bambino. I frutti più evidenti sono stati, però, le numerose conversioni e l'inizio di una seria vita di preghiera da parte di molti fedeli. Il gruppo di collaboratori di Renato si ampliò e la stampa si occupò delle apparizioni di Schio, così i pellegrini giunsero sempre più numerosi. Naturalmente era già stata informata la Curia che interrogò il veggente e prese in esame la situazione. L'obbedienza è la regola. Nel marzo del 1986 Renato si recò in pellegrinaggio a Medjugorie, come tanti italiani facevano a quel tempo. Ebbe anche lui l'apparizione della Madonna, ma con una veste più semplice e senza il Bambino. Qualcuno ebbe l'idea di fare una domanda ai veggenti di Medjugorie, una domanda che non si dovrebbe mai fare: fu chiesto ad una veggente se era vero che Renato avesse visto la Madonna. Che cosa ne sapevano quei ragazzi di quell'uomo italiano di mezza età che era lì come migliaia di altri pellegrini anonimi, che a volte non era facile sopportare per un certo fanatismo? Ovviamente risposero che non ne sapevano nulla e che questo signore non aveva niente a che fare con loro. Giustissimo. Ogni manifestazione soprannaturale ha un suo progetto salvifico particolare. Basta vedere come sono varie le "scelte" dei portavoce della Madre del Cielo!

Le apparizioni della Regina dell'Amore continuarono regolarmente ogni due o tre giorni. Il giovedì sera la preghiera di adorazione era particolarmente intensa e la Madonna chiamava con sollecitudine soprattutto i giovani. Durante il giorno si susseguiva quasi ininterrottamente la preghiera del SS. Rosario con fedeli che si impegnavano a turno nella sua recita. La Chiesa era troppo piccola per contenere tutti i devoti. Renato, però, non aveva dimenticato il monte di Cristo, sulle cui pendici era situata la chiesa di San Martino. Così in preparazione della S. Pasqua 1986 iniziò un duro lavoro per rendere agibile il percorso che dalla chiesa portava alla croce, costruendo una Via Crucis percorribile da pellegrini di ogni sesso ed età ormai numerosi. San Luigi Maria de Montfort ovunque andasse costruiva la via Crucis unendo la devozione alla Madre a quella del Figlio: non potrebbe essere diversamente! Si definì un percorso non troppo ripido, si

tagliarono alberi, si preparò un sentiero agevole.

Nella settimana Santa il lavoro fu terminato; la prima Via Crucis solenne si tenne il 29 marzo 1986, Sabato Santo: lo stesso giorno del Venerdì Santo 1969 quando la Croce era stata innalzata dai giovani di Renato! Da allora la pia pratica della Via Crucis divenne abituale. Venerdì 11 aprile la Madonna apparve la prima volta al monte di Cristo. Non aveva il Bambino in braccio, ma ora era la Donna offerente ai piedi della Croce, la Corredentrice. Una statua in bronzo della Madonna fu collocata presso la Croce di ferro: aveva un semplice abito sciolto, un lungo velo e le braccia aperte nell'accoglienza, come quando Gesù Le disse: «*Donna, ecco tuo figlio*». Le Croci della via Crucis furono fatte con gli stessi alberi tagliati: erano di legno grezzo ed alla base una pietra indicava il numero della stazione. Presto un fenomeno straordinario si verifica: un profumo intenso e molto particolare, come di tuberosa misto a incenso e mirra, si avvertì in quel santo luogo. Oserei dire che tutti i pellegrini lo sentirono, tanto che gli scettici, non potendolo attribuire alla suggestione di pochi, dissero che erano state versate bottiglie di profumo. Debbo dire di essere testimone di questo fatto e tale profumo caratteristico ha accompagnato episodi salienti della mia esperienza di fede. In modo particolare la seconda croce profumava in maniera incredibile, per cui fu tolta da quel luogo ed è tuttora conservata nel cenacolo. Provvidenzialmente fu messa in vendita una bella villa circondata da ampio spazio boschivo. Si è potuta acquistare con le offerte dei numerosi pellegrini e ristrutturare con il lavoro generoso dei collaboratori di Renato e di Renato stesso, che aveva lasciato il lavoro di casellante, adattando la villa alle esigenze dei pellegrini che si recavano nella chiesetta di San Martino, troppo piccola per accoglierli tutti. Così si è potuta costruire una bella chiesa con una cripta ed altri locali necessari. Nel parco si è costruito un presepe permanente, con statue di grandezza naturale e un Gesù Bambino proveniente da Betlemme. Questa preziosa statuetta ha pianto la prima volta il 28 dicembre 1987 alle ore 12, durante la preghiera dell'Angelus, alla presenza di Renato e di diverse altre persone che hanno rilasciato testimonianza scritta. Questo pianto si è ripetuto altre volte; la seconda volta il Santo Bambino ha pianto a lungo nella teca di cristallo ove era stato posto il 31 dicembre del 1990. La Madonna ha dato messaggi commoventi

e forti riguardanti i crimini contro la vita. Oltre all'associazione Regina dell'Amore si è costituito un gruppo di preghiera e di apostolato denominato "con Cristo per la Vita", che è molto attivo nelle iniziative specifiche di apostolato in questo campo sia di preghiera sia di natura culturale.

Non ci deve meravigliare se una persecuzione durissima e imprevedibile si è scatenata fin dai primi anni. Il nemico delle anime si accanisce in modo particolare quando la Madonna scende in campo per difendere la Vita umana e la famiglia. Lo ha detto anche suor Lucia: la famiglia è il terreno dello scontro finale del nemico delle anime contro il Cuore Immacolato di Maria. Renato e i suoi collaboratori hanno affrontato tutto con coraggio e riservatezza, solo i frequentatori abituali del luogo ne sono venuti a conoscenza. Quello che dispiace di più è che sicuramente questi eventi hanno gettato discredito su queste apparizioni mariane, tanto che anche fedeli buoni e devoti, che non hanno avuto occasione di frequentare San Martino di Schio, sono tuttora dubbiosi sulla loro veridicità!

Termino ora parlando della morte edificante di Renato Baron, che nel 2001 è stato colpito da un tumore maligno alla colonna vertebrale, per il quale è stato curato anche all'ospedale Rizzoli di Bologna. Data la posizione del male, si può facilmente intuire quale calvario di sofferenze egli abbia patito con cristiana rassegnazione, assistito dalla buona Madre fino alla fine, continuando il suo apostolato anche quando era già gravemente infermo in carrozzella. Nel 2003-2004 i messaggi furono pochi ma molto commoventi. Renato affidò definitivamente la sua anima al Padre il 2 settembre 2004. Si potrebbero e dovrebbero citare molte esperienze mistiche vissute da Renato, come la visione delle anime purganti, per le quali la Madonna ha chiesto preghiere e garantito un forte aiuto.

Mi piace concludere con la più dolce e inverosimile esperienza che la Madonna ha donato al suo figlio obbediente per prepararlo al calvario finale: ha invitato Renato a casa sua, a Nazareth, quando Gesù era ancora fanciullo, lo ha fatto sedere su un'umile panca vicino alla tavola, lo ha fatto assistere al ritorno di Giuseppe dopo il lavoro, ai semplici colloqui familiari, ha preparato delle squisite focaccine di miele e noci per la famiglia e le ha fatte gustare anche a Renato! La ricetta di queste focaccine è imitata dalle buone massaie del posto, ma quelle di Maria dovevano essere vera-

mente insuperabili. I dotti forse ridono al sentire queste banalità, ma non consiste in questo la vita familiare, unita alla preghiera? Vicino al presepe è stata costruita una stanzetta con le statue della Santa Famiglia come descritta da Renato e in sintonia con la casetta di Loreto, a ricordo dei molti insegnamenti riguardanti la santità della famiglia e la sacralità della vita in essa generata e custodita che la Vergine Madre ci ha lasciato tramite il veggente.

Qualche breve cenno a tutte le opere ed iniziative create seguendo gli insegnamenti della Madonna nei luoghi ove noi crediamo sia scesa su questa povera terra (senza voler contraddire il giudizio finale della Chiesa ancora non definitivo). Oltre la grande Via Crucis al monte di Cristo, il Cenacolo è divenuto luogo di preghiera e di adorazione eucaristica con le strutture annesse, in particolare una Via Crucis più breve nel parco. Seguendo i consigli di Maria è stata costruita anche una struttura, Casa di Nazareth, sia per l'accoglienza dei pellegrini, con sala per conferenze, sia per ospitare anziani soli. In Casa Nazareth la preghiera e l'accompagnamento dei Sacramenti hanno un grande rilievo. Impossibile menzionare tutte le iniziative di preghiera e devozione mariana come le Consacrazioni al Cuore Immacolato di Maria che vedono coinvolti gruppi numerosi di persone di ogni età, provenienti da varie città e regioni, anche da altre nazioni. È molto attivo l'apostolato per i giovani, con momenti di preghiera e adorazione che culminano con il festival dei giovani il 15 agosto, le consacrazione dei bambini e momenti di preghiera a loro dedicati. È stata fondata anche una radio cattolica, Radio Kolbe, che ricorda i messaggi della Regina dell'Amore, alternati a momenti di preghiera ed insegnamenti per approfondire la fede cattolica, questa radio si può udire in FM nel Veneto e con internet altrove. A cura del movimento mariano Regina dell'Amore è pubblicato, poi, un interessantissimo periodico in cui si possono leggere le iniziative attuali e gli insegnamenti di sempre della Chiesa e della Regina dell'Amore. Anche l'associazione "Con Cristo per la Vita" è molto attiva con iniziative di preghiera in molte città in unione a quelle della Chiesa italiana. Chi fosse interessato a conoscere meglio queste iniziative può trovare facilmente i riferimenti su internet o ancora meglio recarsi in questo luogo ameno e pieno di spiritualità. (Fine)

LA PERSEVERANZA NELL'ORAZIONE

D.C.

L'orazione è l'elevazione a Dio di tutta l'anima, intelletto e volontà. Nell'orazione la perseveranza è la condizione più necessaria, poiché: «*Chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato*» (Mt. 10,22), ha affermato Gesù. Nella vita spirituale, infatti, o tendiamo verso il bene o verso il male, e il non avanzare ogni giorno equivale a tornare indietro. Per poter riuscire a perseverare sono necessarie due disposizioni: in primo luogo confidare nel Signore, il Quale dona a tutte le anime le grazie sufficienti per non indietreggiare di fronte alle difficoltà quali le distrazioni, l'aridità, la noia, lo scoraggiamento, e, insieme, sostiene le anime ad esercitare le virtù della speranza e della forza; in secondo luogo è necessario lasciarsi condurre da Gesù fino a conformare pienamente la propria volontà alla Sua, in modo da raggiungere il fine dell'orazione che è proprio quello di innalzare la volontà umana a quella di Dio per poter compiere, nel tempo, ciò che Lui ha predeterminato da tutta l'eternità per ognuno. Attraverso l'orazione Gesù chiama le anime ad attingere alla sorgente di acqua viva di cui parla il Vangelo: «*L'acqua che Io gli darò diventerà una sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna*» (Gv. 4,14). Come insegnano i maestri di spirito, la fonte di acqua viva è lo Spirito Santo, sorgente divina, e l'anima vi accede percorrendo tre vie che costituiscono i tre gradi della preghiera.

In particolare, spiega il Padre Garrigou Lagrange ne: *Le tre vie della vita interiore*, nelle prime due vie prevale lo sforzo che l'anima compie per intraprendere la via ascetica, impegnandosi nella lotta contro il peccato e nell'orazione cosiddetta discorsiva, per il fatto che in essa vi hanno largo spazio i ragionamenti che radicano l'anima nelle convinzioni; poi impegnandosi nella pratica delle virtù ad imitazione di Gesù e nell'orazione affettiva, nella quale dominano i pii affetti, cioè i vari atti della volontà con cui l'anima esprime a Dio il proprio amore: in questa orazione il cuore prevale sulla mente. Nella terza via è lo Spirito Santo stesso che con

i suoi doni si impossessa dell'anima ed agisce in essa per condurla fino alle vette della santità. È la via mistica, detta unitiva, che non consiste in carismi, rivelazioni o apparizioni, ma nel pieno sviluppo della vita della grazia e nel perfezionamento delle virtù che solo attraverso l'azione diretta dello Spirito Santo possono essere esercitate in modo eroico e soprannaturale, superando i limiti e i condizionamenti della natura umana. A questo proposito San Tommaso insegna che in ordine al nostro fine soprannaturale, la vita eterna beata, non sono sufficienti le virtù, perché esse, pur essendo soprannaturali nella loro essenza, operano secondo un modo umano, si piegano al modo di agire delle nostre facoltà. È necessario, cioè, raggiungere il fine soprannaturale con degli atti soprannaturali quanto all'essenza e in più compiuti soprannaturalmente quanto al modo di agire, e questo modo soprannaturale eroico di agire è consentito dallo Spirito Santo che, impossessandosi dell'intelligenza e della volontà, comunica il suo modo divino di pensare e di amare. *«Quanti sono guidati dallo Spirito di Dio – afferma San Paolo – questi sono suoi figli ed eredi»* (Rm. 8,14). Lo Spirito Santo, in realtà, si trova già con i suoi doni nell'anima del battezzato, ma è necessario che questa si mostri docile alla mozione divina poiché, come ricorda l'autore dell'*Imitazione di Cristo*, *«Lo Spirito Santo non cessa mai di parlare alle anime, ma molti sono sordi alla Sua voce perché ascoltano o se stessi o la voce del mondo»*.

I maestri di spirito insegnano che la meditazione quotidiana è il mezzo che predispone l'anima ad acquisire il senso della propria piccolezza e della propria dipendenza da Dio, a praticare l'umiltà che consiste essenzialmente nella conformità alla volontà di Dio, per lasciarsi condurre lungo la via che il Signore ha scelto per ciascuno e che passa attraverso le prove purificatrici. È necessario ricordare che la strada per la quale il Signore chiama è la strada del Calvario, una strada stretta, angusta e in salita, piena di spine, di croci e di sofferenze. Queste, tuttavia, sono le purificazioni necessarie perché l'anima, staccandosi dal mondo e da se stessa, diventi docile all'azione dello Spirito Santo, azione che, seppur predominante nell'esercizio delle virtù, si estende a infiniti casi pratici della vita cristiana di ogni giorno. Per predisporre, tuttavia, ad ascoltare la voce dello Spirito, sono necessari il raccoglimento, il distacco dal mondo,

la mortificazione del cuore, del proprio giudizio, della propria volontà ed, insieme, è necessario imparare a distinguerla da tutte le altre voci che possono trarre in errore, quali la voce del maligno o quella della propria natura corrotta. «*Non crediate ad ogni spirito – esorta San Giovanni - ma provate gli spiriti per sapere se sono da Dio*» (1 Gv. 4,16). Il mezzo per discernere lo Spirito ce lo suggerisce lo stesso Gesù, che dice: «*Dai frutti li riconoscerete*» (Mt. 7,16). Lo spirito naturale, infatti, è nemico della mortificazione, cerca il suo piacere anche nella vita soprannaturale, cerca le consolazioni, si irrita facilmente. Lo spirito del demonio, similmente, spinge dapprima l'anima ad elevarsi orgogliosamente per poi gettarla nel turbamento, oppure, talvolta, spinge ad una mortificazione esteriore esagerata e visibile, conservando l'orgoglio spirituale; nello stesso tempo, di certo non spinge alla mortificazione interiore della propria volontà e del proprio giudizio, ma a coltivare l'amor proprio. Tutto questo, invece di generare la pace, che è uno dei frutti dello Spirito Santo, fa nascere la divisione, l'odio, la discordia e il turbamento. Al contrario l'unione con Dio è il riposo della nostra anima in Lui ed è soltanto il preludio dell'unione perfetta ed inscindibile che avremo in Paradiso.

Raccomandiamoci, pertanto, allo Spirito Santo ed abbiamo una grande devozione verso di Lui.

A proposito della comunione ai protestanti (CCC):

1355. Nella Comunione, preceduta dalla preghiera del Signore e dalla frazione di pane, i fedeli ricevono «*il pane del cielo*» e il «*il calice della salvezza*», il Corpo e il Sangue di Cristo che si è dato «*per la vita del mondo*» (Gv. 6,51).

Poiché questo pane e questo vino sono stati “eucaristizzati”, come tradizionalmente si dice, “questo cibo è chiamato da noi Eucarestia, e a nessuno è lecito parteciparne, se non a chi crede che i nostri insegnamenti sono veri, si è purificato con il lavacro per la remissione dei peccati e la rigenerazione, e vive come Cristo ha insegnato” (San Giustino Apologiae, 1,66,1-2)

Dal Catechismo maggiore di San Pio X: «*Il protestantesimo o religione riformata, come orgogliosamente la chiamarono i suoi fondatori, è la somma di tutte le eresie, che furono prima di esso, che sono state dopo, e che potranno nascere ancora a fare strage di anime*» (129)

DALL'ILLUSIONE ALLA VERITÀ

Gloria Polo

Il libro della vita – Dopo l'esame dei 10 Comandamenti, il Signore mi mostrò il "Libro della Vita". Mi piacerebbe poter avere le parole per descriverlo. Che meraviglia! Vediamo tutta la nostra vita, le nostre azioni e le loro conseguenze, buone o cattive che siano, su noi e sugli altri. I nostri sentimenti e pensieri, e quelli degli altri. Tutto come un film. Comincia dal momento della fecondazione: vediamo la nostra vita a partire da questo momento, e da qui veniamo presi per mano da Dio, che ci mostra tutta la nostra esistenza. Nell'istante stesso della nostra fecondazione c'è come una scintilla di Luce Divina, un'esplosione bellissima, e si forma un'anima, bianca... Ma non come il bianco che conosciamo! Dico questo colore perché è il più simile, ma è così stupendo che è impossibile descriverne a parole la bellezza, lo splendore... L'anima è talmente bella, piena di luce, incantevole, raggianti e piena d'Amore di Dio... Un Amore di Dio impressionante. Non so se avete mai notato come i neonati, spesso, ridono da soli, ed emettono quei suoni e balbettii. Sapete? Stanno parlando con Dio! Sì, perché sono immersi nello Spirito Santo. Anche noi vi siamo immersi, ma la differenza è che essi, nella loro innocenza, sanno approfittare di Dio e della Sua Presenza. Voi non potete immaginare che cosa meravigliosa fu vedere il momento in cui Dio mi creò, nel grembo di mia madre. La mia anima portata nella mano di Dio Padre! Scopro un Dio Padre così bello, meraviglioso, tenero, premuroso e affettuoso, che ha cura di me 24 ore al giorno; che mi amò, mi proteste, e sempre venne a cercarmi quando mi allontanavo, con infinita pazienza. Io vedevo solo castigo, mentre Lui non era che Amore, solo Amore, perché Egli guarda non la carne ma l'anima, e vedeva come io mi andavo allontanando dalla salvezza. Sapete, mia madre era sposata da 7 anni e ancora non aveva figli. In quel momento era molto turbata, a causa della vita d'infedeltà di mio padre: fu molto preoccupata.

pata e angosciata quando si accorse di essere incinta. Piangeva con grande afflizione. Ciò ebbe una conseguenza tale che mi segnò interiormente, tanto che nella vita non mi sentii mai amata da mia madre! Eppure lei fu sempre tanto affettuosa, tanto buona con me; mi diede sempre amore e affetto, ma io dicevo e insistevo che lei non mi amava, e vissi sempre con questo complesso. Per questo, solo i Sacramenti sono la Grazia di Dio che ci cura. Quando mi battezzarono, dovete vedere la festa che ci fu in Cielo! È una creaturina che riceve sulla fronte un sigillo, il sigillo dei figli di Dio! È un fuoco! Il fuoco d'appartenenza a Gesù Cristo. Ma vidi nel Libro della Vita come, già da piccolina, cominciai a riempirmi delle conseguenze del peccato di mio padre nel matrimonio, dei peccati che iniziai a conoscere, per esempio le sue bugie, il vizio del bere, l'infedeltà, e la sofferenza di mia madre. Tutto questo mi segnò e causò in me cattivi sentimenti, limiti emotivi e comportamentali.

I talenti – Il Signore mi disse: «*Che ne facesti dei talenti che ti diedi? ...Non li hai usati mai*» ...Talentì?! Io venni al mondo con una missione: quella di difendere il regno dell'Amore. Ma dimenticai d'avere un'anima, tanto più d'avere dei talenti, e più ancora di essere nelle mani misericordiose di Dio. Non sapevo nemmeno che tutto il bene che avevo tralasciato di compiere aveva causato tanto dolore a Nostro Signore. Vidi i talenti davvero meravigliosi che Dio aveva messo nella mia vita. Tutti noi, fratelli, valiamo molto per Dio. Egli ci ama tutti, e ciascuno in particolare. Tutti abbiamo una missione in questo mondo. Vidi il demonio preoccupatissimo perché questi talenti, che Dio ha posto in noi, erano al servizio del Signore. Sapete ciò di cui più mi chiedeva conto il Signore? Della mia mancanza d'amore e carità al prossimo, e mi disse: «*La tua morte spirituale cominciò quando non ti lasciasti commuovere dalla sofferenza; eppure anche tu l'avevi provata. Eri viva, ma morta*». Se vedeste cos'è la morte spirituale! Un'anima che odia è spaventosamente orribile, brutta, amareggiata, disgustosa, dà fastidio e fa male a tutti. È doloroso vedere la nostra anima quand'è piena di peccati... Io vidi la mia: firmato... Ma dentro, una puzza tremenda, e sprofondata nell'abisso. Ecco perché tanta

depressione e amarezza. Il Signore mi disse: *«La tua morte spirituale cominciò quando non ti lasciasti prendere dalla compassione per i tuoi fratelli. Era un avviso, quando vedevi le tribolazioni dei tuoi fratelli da ogni parte, o quando sentivi dai mezzi di comunicazione d'uccisioni, sequestri... Ma tu rimanevi di pietra! Solo dicevi, con la bocca: oh, poverini. Ma non ti addoloravi, nel cuore non sentivi niente, avevi il cuore di pietra, e fu il peccato a indurirtelo».*

Ora vi racconto come il Signore mi mostrò i talenti. Dovete sapere che alla TV non guardavo mai i notiziari, perché non mi andava di vedere tanti morti, tante cose spiacevoli... M'interessava solo la parte finale: diete, oroscopo, potere mentale, energie, e servizi su questo genere di cose... Tutta roba che usa il demonio per distoglierci, per confonderci... Ora il Signore mi mostrava, nel Libro della Vita, come un giorno, nella Sua strategia Divina, ritardò i programmi, e io accesi la TV quando ancora le notizie non erano terminate: vidi un'umile contadina che piangeva sopra il cadavere del marito. Devo dirvi, fratelli, che il demonio ci abitua al dolore degli altri, a vedere la sofferenza altrui pensando che quel problema non ci riguarda: chi sta male si arrangi, perché il problema non è mio. Ebbene, il Signore mi mostrò come Gli fa male quando i giornalisti sono preoccupati solo che la notizia impressioni, senza commuoversi; pensano solo a vendere la notizia, senza preoccuparsi, come in quel caso, di quella donna! Quando accesi la TV e vidi quella contadina piangere provai un profondo dolore per la sua sofferenza; mi addolorò realmente quella povera donna. Era il Signore che permetteva così! Prestai attenzione a ciò che si diceva, e mi accorsi che il luogo dove accadevano quei fatti era nel Venadillo, Tulima: la mia terra natale...! Ma subito dopo cominciò la parte delle rubriche, dove si parlava di una dieta fenomenale, ed io mi dimenticai completamente della contadina, perché m'interessava più la dieta. ...Non pensai mai più a lei! Chi non dimenticò la contadina fu Nostro Signore! Egli mi aveva fatto sentire il dolore e la sofferenza di quella donna perché voleva che fossi io ad aiutarla. Era quello il momento di usare i talenti che Lui mi aveva dato. Mi disse: *«Il dolore che provasti per lei, ero Io che ti gridavo di aiutarla. Fui Io*

a ritardare le notizie, perché tu potessi vedere: ma non fosti capace di piegare le ginocchia e pregare per lei, neanche per un minuto! Ti lasciasti annerire dalla dieta, e non ti ricordasti più di lei!». Il Signore mi mostrò la situazione di quella donna. Si trattava di una famiglia d'umili contadini. Per prima cosa avevano chiesto al marito di abbandonare la casa in cui vivevano. Al che lui rispose di no, che non se ne sarebbe andato da lì. Allora vennero degli uomini per cacciarlo via. Quel contadino li vide venire verso di lui per mandarlo via, e si accorse che erano armati e avevano intenzione di ucciderlo. Vidi tutta la vita di quell'uomo: vidi e sentii lo spavento e l'angoscia che provò; vidi come corse a nascondere i suoi bambini e la moglie sotto delle cose, che sembravano enormi pentole di terracotta. Lo vidi allontanarsi da lì correndo, ma quegli uomini lo inseguirono. Sapete quale fu la sua ultima preghiera? *«Signore abbi cura di mia moglie e dei miei figlioli: te li raccomando!».* E l'uccisero! Cadde steso al suolo. Quando spararono, il Signore mi fece sentire il dolore di quella donna e dei suoi bambini, che non potevano gridare. (Piange).

Così il Signore ci mostra il dolore che Lui prova, e la sofferenza degli altri. Ma noi, spesso, c'interessiamo solo delle nostre cose, e non ci preoccupiamo neanche un po' dei nostri fratelli e delle loro necessità! (Continua a piangere). Sapete cosa voleva il Signore? Voleva che m'inginocchiassi e Lo supplicassi per quella famiglia, per quella mamma e i suoi bambini! Dio mi avrebbe ispirato come avrei potuto aiutarli! E sapete come? Bastava fare qualche passo e andare da un sacerdote, che viveva di fronte a casa mia, e dirgli quello che avevo visto in TV. Questo sacerdote era amico del parroco di quel villaggio (Venadillo, Tulima), e aveva una casa di accoglienza a Bogotá; avrebbe aiutato quella donna. Sapete, la prima cosa di cui rendiamo conto a Dio, prima ancora dei peccati, sono le omissioni! Sono tanto gravi! Non immaginate quanto! Un giorno lo vedrete, come l'ho visto io! Questi peccati fanno piangere Dio! Sì, Dio piange, vedendo i suoi figli soffrire per la nostra indifferenza e mancanza di compassione del prossimo; per il fatto che tanti soffrono e noi non facciamo niente per loro! Il Signore ci mostrerà, mostrerà a tutti, le conseguen-

ze del peccato della nostra indifferenza davanti alla sofferenza altrui. Tanto dolore nel mondo è dovuto alla nostra indifferenza, disinteresse, e cuore duro. Per riassumere un po': quella contadina, vedendosi perseguitata (infatti cercarono di uccidere anche lei), scappò con i suoi bambini, e cercò aiuto presso il sacerdote di quel villaggio. Il parroco, desolato, le disse: «*Figlia mia, devi fuggire, perché se ti trovano ti ammazzano!*». In tutta fretta, fece ciò che gli sembrava meglio per lei: la mandò, molto preoccupato, a Bogotà, le diede un po' di denaro e alcune lettere di raccomandazione! Lei andò via di corsa; si presentò, con queste lettere, nei vari posti che il parroco le aveva indicato, ma nessuno la ricevette! Sapete dove andò a finire? Sapete chi aiutò, alla fine, quella donna? Quelli che la costrinsero alla prostituzione!!! Il Signore mi diede ancora un'opportunità per aiutarla, quando anni dopo la rividi! Fu un giorno che dovevo andare in centro. Io detestavo andarci, perché è il posto dove si vede più miseria, e siccome mi sentivo superiore, non mi piaceva vedere povertà, indigenza e cose del genere. Ma in quel giorno dovevo proprio andarci, e mentre passavamo di là, mio figlio mi chiese: «*Oh! ...Mamma, come mai quella signora si veste così e porta la gonna tanto corta?*». Io gli risposi: «*Non guardare, figlio mio! Queste sono donne spregevoli, che vendono il loro corpo per piacere, per denaro: sono prostitute, sono delle immonde*». Figuratevi! Parlare così, e per di più avvelenando mio figlio! Classificai senza pietà una sorella, caduta in questa condizione a causa dell'indifferenza di un popolo. Il Signore mi disse: «*Gli indifferenti sono i tiepidi, e Io li vomito! Un indifferente non entrerà mai in Cielo! L'indifferente è colui che passa nel mondo e niente gli importa, niente lo riguarda, se non la sua casa e i suoi interessi! La tua morte spirituale cominciò quando smettesti d'interessarti di quello che accadeva ai tuoi fratelli. Quando pensavi solo a te e al tuo benessere!*».

(Continua)

LA VITTORIA NASCE DA DENTRO

Romina Marroni

Non passa giorno in cui non ci sia un fatto, accaduto in seno alla Chiesa Cattolica, che non ci lascia sconcertati. Si potrebbe farne una lista partendo dal Vaticano per arrivare ai parroci, i quali, però, ultimamente, cedono volentieri gli onori della cronaca ai loro rispettivi vescovi. Fatti abominevoli che scuotono la fede del cattolico comune. Fatti abominevoli che inducono alcuni pastori, vedendo lo stato confusionale del gregge, ad uscire allo scoperto per impugnare la Verità e tentare di arginare lo smarrimento. Il fedele, immerso nella confusione, accoglie con gioia e speranza queste anime consacrate che si rendono portavoci di un disagio profondo. Molti fedeli si organizzano fra loro per cercare di capirci qualcosa, di sostenersi a vicenda e fare quanto è loro possibile per correggere ciò che di sbagliato viene detto. Sì, perché al di là di tutti i ragionamenti portati avanti da pastori che galleggiano, il popolo di Dio (come ci chiama il Concilio Vaticano II) sente, ossia ha il buon senso di comprendere, che sta accadendo qualcosa di profondamente sovversivo e sa istintivamente, grazie allo Spirito Santo, che la menzogna cerca di sostituirsi alla Verità. Oggi non serve a nulla guardare indietro e consolarsi affermando che la Chiesa ha vissuto di peggio, né serve autoaccusarsi di aver lasciato, come cattolici, che ci scristianizzassero nel pensiero e nell'anima. Non serve, perché chi ama Gesù soffre adesso, nell'ora presente, soffre con Lui nel vedere come il peccato abbia corroso così internamente la Sposa di Cristo. Ma chi è che soffre? Il cattolico non praticante, il cattolico divorziato risposato, il cattolico pro migrantes o il cattolico ecumenico? Soffrono i veri fedeli, quelli che amano la Santa Chiesa, coloro che amano Gesù Cristo e la Vergine Maria, quelli che si sentono peccatori ed indegni davanti al Signore, quei credenti che, a digiuno di dibattiti teologici, cercano di essere fedeli alla Tradizione facendo del loro meglio per testimoniare il Vangelo con la vita.

Questi fedeli sono pochi, ma capiscono quando il papa dice qualcosa

che non va; non si illudano i cardinaloni, i vescovi e nemmeno il papa stesso, perché lo Spirito Santo fa capire molte cose ai veri adoratori di Dio e se, come purtroppo sembra essere sempre più evidente, dietro a tutta questa confusione e a tutti i magistrali silenzi c'è la complicità con il principe del mondo, tutto verrà allo scoperto nei tempi voluti da Dio; quando il nemico canterà l'improbabile vittoria rimarrà sorpreso nel vedere quante anime saranno scampate al pericolo perché si sono aggrappate a Maria e a Gesù. Non si illudano i collaboratori attivi e consenzienti del maligno di poter fare il lavaggio del cervello a chiunque, perché Dio preserva da ciò quelle anime che, per il bene di tutti, dovranno collaborare alla restaurazione della Verità sulla terra. Sarà l'esercito di Maria? Saranno gli apostoli degli ultimi tempi? Forse.

Abbiamo in S. Teresa d'Avila un esempio formidabile di come agisce Dio in tempi di estrema crisi e confusione nella Chiesa.

Invito tutti a leggere o a rileggere il "*Libro della mia vita*" scritto dalla santa per ordine del suo confessore. Dalla Spagna, in cui imperversa l'Inquisizione, Santa Teresa vive la crisi protestante e le altre lotte religiose e scrive questo suo libro nel periodo del Concilio di Trento (1545 – 1563). Sappiamo che lei è stata la figura più importante della Riforma cattolica ed è interessante osservare come una creatura poco istruita sia stata condotta da Dio a tali altezze spirituali da divenire fondatrice dei Carmelitani Scalzi ed essere proclamata Dottore della Chiesa. Tutto inizia con la sua conversione (in due tappe); una trasformazione molto graduale, durata anni, che muta un'anima peccatrice (come lei si definisce) in un'anima amante, tutt'uno con il Signore. S.Teresa rende testimonianza al fuoco della Fede che dovrebbe alimentare il cuore di ogni cattolico, a cominciare dai pastori. Lei stessa, nel cap. XVI, parlando dei gradi dell'orazione a cui si dedicava, scrive: «*7. Vorrei che tra noi cinque [persone che praticano l'orazione come lei; n.d.s.], che ora ci amiamo in Cristo, stabilissimo un accordo, e come altri oggi si uniscono in segreto per andare contro la Maestà divina ed ordire cattiverie ed eresie, cercassimo di riunirci alcune volte per disingannarci reciprocamente, avanzare proposte circa il nostro possibile emendamento, e compiacere meglio Dio, poiché non c'è nessuno che conosca così bene se stesso come ci conosco-*

no quelli che ci guardano dal di fuori, se lo fanno con amore e con l'occhio sempre attento al nostro profitto. Però dovremmo riunirci "in segreto", perché un tale linguaggio [quello spirituale relativo all'orazione; n.d.s.] è fuori moda. Perfino i predicatori compongono i loro sermoni in maniera da non scontentare nessuno. L'intenzione sarà buona e sarà anche bene agire così, ma in tal modo pochi si emenderanno. Perché mai non sono molti quelli che per le prediche lasciano i pubblici vizi? Sa che cosa penso? Perché coloro che predicano hanno troppa prudenza. Non la perdono poiché non ardono del gran fuoco dell'amore di Dio, di cui ardevano gli apostoli, e così la loro fiamma scalda poco. Io non dico che debba essere così grande come quella degli apostoli, ma vorrei che fosse più viva di quello che vedo. Sa la signoria vostra cosa sarebbe di molta importanza a questo scopo? Aver in odio la vita e in poca stima l'onore: agli apostoli non importava, pur di dire una verità e sostenerla a gloria di Dio, perdere o guadagnare; infatti chi sinceramente rischia tutto per Dio tollera con lo stesso animo l'una e l'altra cosa. Non dico che io sia tale, ma vorrei esserlo. 8. Oh, che gran libertà considerare una schiavitù dover vivere e trattare secondo le leggi del mondo! Non appena la si ottenga dal Signore, non c'è schiavo che non rischi tutto per riscattarsi e tornare in patria. Siccome è questa la vera strada, non bisogna fermarsi nel percorrerla...».

Che dire? Questo brano potrebbe essere stato scritto proprio oggi, vista la sua attualità, perché sempre attuale è la realtà peccatrice dell'uomo che, senza l'aiuto di Dio, invocato e cercato insistentemente, porta al soffocamento della Fede, all'esaurimento della lampada senza la quale lo Sposo non apre la porta del suo castello.

Teresa, nel bel mezzo della crisi, comprende che tocca a lei scegliere che cosa fare: seguire l'andamento delle cose e impegnarsi solo esteriormente o farsi carico di un cammino intimo indirizzato a Dio. Sono due cose differenti ed inconciliabili, come lei stessa ci fa intendere. Non esiste, se non nelle persone coniugate che devono per forza tenere conto del contingente, la via del compromesso, soprattutto per coloro che scelgono la vita religiosa. Teresa illustra la sua via di santificazione che risiede nella preghiera e nel relativo cammino di perfezione; è una via percorribile da

tutti, come lei stessa dice, ed è proprio questa via che apre strade nuove, è proprio questa via che Dio sceglie per cambiare i cuori non solo dei soggetti, ma anche di quelli che irresistibilmente vengono attratti da essi; si legge nel cap. XIX in cui parla del quarto grado di orazione (quello di unione): «2. *É l'ora delle promesse e delle decisioni eroiche, degli ardenti desideri, il momento in cui si inizia a disprezzare il mondo, vedendone chiaramente la vanità...3. Questi vantaggi restano per qualche tempo nell'anima; essa ormai, sapendo chiaramente che i frutti non sono suoi, può accingersi a dividerli con altri, senza che abbia a mancare lei. Comincia a mostrarsi quale anima custode di tesori celesti che desidera spartire con altri, e a supplicare Dio perché non sia la sola ad esserne ricca. Comincia a giovare al prossimo, quasi senza accorgersene né far niente di suo. Gli altri, però, se ne accorgono, perché ormai il profumo dei fiori è talmente aumentato da far loro desiderare di starle vicino. Comprendono che è ricca di virtù, vedendo i frutti così appetitosi, e vorrebbero mangiarne con lei. Se la terra di quest'anima è stata zappata a fondo con fatiche, persecuzioni, mormorazioni e malattie, giacché pochi possono giungere a tale stato senza tutto questo, e se si è ammorbida con il distacco assoluto da ogni umano interesse, s'imbeve tanto di acqua che difficilmente potrà più inaridirsi. Ma se è terra ancora attaccata al mondo e tutta ingombra di spine, come lo ero io all'inizio, e non è ancora esente da occasioni né grata quanto merita una grazia così eccelsa, torna ad inaridirsi».*

Importante è rendersi conto che una delle possibili vie, anche se per nulla appariscente, per mettere in atto un cambiamento pure esteriore è la trasformazione interiore nella preghiera e nell'ascolto di Dio a tu per tu. Potrebbe essere l'unica via rimasta in certe situazioni, forse anche nella nostra, caratterizzata da un senso di impotenza nei confronti di tanto male dilagante. Non è facile credere a questa via, infatti gli arditi, ossia coloro che condividono con San Pietro la focosità e l'amore grande per Gesù, vorrebbero agire da soldati in piena battaglia, allo scoperto e, così pensando, cercano di trascinare altri in tale impresa. Ci sono già questi combattenti, per lo più laici, spesso, però, frustrati dai continui successi del nemico. La via che ha percorso S.Teresa, pur non avendo nell'immediato vit-

torie esteriori, è ricca di sostegni divini che rinforzano l'anima che vuole seguire Dio. E i frutti saranno spontanei così come le opere che scaturiranno da essa, come Teresa splendidamente descrive. È proprio qui, nella nostra interiorità, che vuole regnare Dio e, se noi lo permettiamo, si insedierà e nessuno potrà scacciarLo. Chi vuole combattere non si deve sentire sminuito nel suo slancio dal percorso interiore, perché è proprio da esso che trarrà le sue forze. Gesù lo ha insegnato a Pietro, così anche Teresa lo ha insegnato a noi: *«13...Quantunque un'anima giunga a ricevere da Dio così speciali grazie nell'orazione non deve mai fidarsi di sé, né esporsi in nessun modo ad occasioni, potendo sempre cadere. Ci si badi bene, perché è molto importante; l'inganno che qui può tramare il demonio, dopo tali favori, sebbene la grazia venga certo da Dio, è servirsene da traditore per i suoi fini, rivolgendosi a persone non progredite in virtù, né in mortificazione, né in distacco dal mondo. Infatti in questo stato non sono ancora tanto forti da potersi esporre, come più avanti dirò, a occasioni pericolose, per quanto abbiano grandi desideri e generose risoluzioni...Ripeto che, quantunque un'anima si trovi in questo stato, non deve, fidandosi delle sue forze, uscire all'attacco, perché avrà abbastanza da fare per difendersi. Qui sono necessarie armi per proteggersi dai demoni, e l'anima ancora manca di forze per combattere contro di essi e schiacciarli sotto i piedi, come fanno coloro che si trovano nello stato di cui parlerò in seguito»* (Cap. XIX).

Credo che questo prezioso insegnamento riguardi tutti coloro che, amando la Chiesa ed il suo Sposo, vogliono in qualche modo proteggerla e fare qualcosa di concreto per Nostro Signore. Teresa sembra dirci che il lavoro in realtà lo fa Lui, noi dobbiamo solo dare la nostra disponibilità, e questo implica fare un sano discernimento sugli scopi dell'agire nostro e altrui. Teresa ha riformato il Carmelo partendo da se stessa, in un lungo calvario personale. Ha cercato Dio dentro di sé, soffrendo per le tante eresie dei suoi tempi, spronata anche dal desiderio naturale di fare qualcosa, arrivando infine a fondare una ventina di monasteri in tutta la Spagna. In tempo di crisi è sempre lo Spirito Santo che feconda le anime e le conduce sulla via di una riforma, non quella eseguita a colpi di frusta e di diktat dall'attuale pontefice, ma quella dei cuori ardenti che insieme for-

mano il corpo mistico della Chiesa. Teresa non poteva immaginare una realtà come la nostra che avrebbe superato la sua fantasia, probabilmente; una Chiesa con due papi, uno attivo e l'altro inattivo, una Chiesa che esteriormente sembra sempre più divisa e che conta al suo interno molti mercenari che alimentano questa divisione per seminare la disperazione. Teresa non poteva prevedere che il suo sentiero potesse oggi, nel XXI secolo, salvare tante anime che a causa dell' "abominio della desolazione" pensano che sia tutto perduto. Potrà forse cadere l'involucro Chiesa (che dovrebbe essere specchio della sostanza interna), ma il regno di Dio che è piantato nelle anime fedeli non può crollare e sarà quello che rimodellerà l'esteriorità di una Chiesa che oggi rispecchia il peccato proliferato in essa. I cattolici veri credono che la Chiesa sia più viva che mai, nel silenzio dell'interiorità di tante anime ardenti che, lontano dalla vista dei più, emanano il profumo delle loro virtù e segretamente stanno adunando a sé tante persone disposte a diventare Regno di Dio a loro volta. Non ci sarà eresia o pastore eretico che potrà cambiare la realtà che ha voluto Dio. Il Regno dei Cieli è già qui in mezzo a noi, perché in moltissimi cuori è già stato seminato e dovrà portare i suoi frutti a tempo debito. E chi scende in campo dovrà farlo, se tiene in conto le raccomandazioni di S.Teresa, quando Dio lo consentirà, ossia quando sarà divenuto tanto forte da non temere per sé alcun male in quanto coinquilino di Dio.

Sempre S.Teresa, con le sue gesta e le sue scelte, insegna che Dio riforma facendo germogliare piuttosto che demolire, almeno fin quando chiama a collaborare gli uomini, perché la distruzione è solo in Suo potere. Invece dove si può maturare una certa sicurezza è nel proprio intimo, quando si comincia a parlare con Dio e si vedono in sé i frutti buoni che ciò comporta; Teresa non aveva molto conforto dall'esterno, almeno fin quando non ebbe trovato confessori adatti a lei, eppure progrediva sostenuta dal Signore.

Che S.Teresa aiuti ciascuno di noi e ci addestri nella battaglia vera che inizia e si completa nell'interiorità portatrice di frutti esteriori, buoni solo se maturi.

IL MISTERO DELLA CROCE IN SAN PIO DA PIETRELCINA

Stigmate visibili: 20 settembre 1918 – Il miracolo divino delle stigmate visibili avvenne tre anni dopo, da che egli aveva avuto le stigmate invisibili. Si trovava il mattino del 20 settembre 1918 nel coro e, nella sua preghiera, raccomandava a Dio la Chiesa, il mondo intero, l'Europa sconvolta dalla guerra, l'Italia in quei giorni in dolore ancora per i caduti e i feriti al fronte e per i lutti che nelle sue città e nei suoi paesi seminava la terribile influenza della "spagnola". Per tutti e per ognuno si offriva vittima a Dio per placarne la giustizia, per ottenerne la misericordia. Il quotidiano "Il Tempo" di Roma del mese di febbraio del 1967 ha riprodotto gran parte della lettera scritta da padre Pio al suo confessore nella quale egli dà relazione di ciò che gli avvenne il 20 settembre 1918: questi sono i passi più importanti:

«Cosa dirvi di ciò che mi domandate del come sia avvenuta la mia crocifissione? Mio Dio! Che confusione e che umiliazione io provo nel dover manifestare ciò che tu hai operato in questa meschina creatura!

Era la mattina del 20 settembre dello scorso mese. Ero in coro dopo la celebrazione della S. Messa, allorchè venni sorpreso dal riposo, simile ad un dolce sonno. Tutti i sensi interni ed esterni, nonché la stessa facoltà dell'anima si trovavano in una quiete indescrivibile. In tutto questo vi fu totale silenzio intorno a me, vi subentrò subito una gran pace e abbandono alla completa privazione del tutto ed una posa della stessa rovina. E tutto questo avvenne in un baleno. E mentre tutto questo si andava avverando, mi vidi davanti un MISTERIOSO PERSONAGGIO, simile a Quello visto la sera del 5 agosto, che differenziava in questo solamente, che aveva le Mani, i Piedi e il Costato che grondavano Sangue. La Sua vista atterrisce, ciò che sentii in quell'istante non saprei dirvelo. Mi sentivo morire e sarei morto se il Signore non fosse intervenuto a sostenere il cuore che sentivo

sbalzare dal petto. La vista del PERSONAGGIO si ritirò e io mi avvidi che mani e piedi e costato erano traforati e grondavano di sangue!

Immaginate lo strazio che sperimentai allora e che vado sperimentando continuamente quasi tutti i giorni, la ferita del cuore getta assiduamente del sangue, specie dal giovedì sera fino al sabato. Padre mio, muoio di dolore dallo strazio e per la confusione susseguente che io provo nell'intimo dell'animo».

Chi sia questo misterioso Personaggio, cui accenna padre Pio, lo sappiamo da una confidenza di padre Pio stesso al sacerdote don Giuseppe Orlando di Pietrelcina, che aveva chiesto a padre Pio come era avvenuta la stigmatizzazione: è Gesù Cristo.

Disse infatti padre Pio a detto sacerdote:

«Ero nel coro a fare il ringraziamento della Messa e mi sentii pian piano elevare ad una sommità sempre crescente, che mi faceva godere nel pregare, anzi più pregavo e più questo godimento aumentava. Ad un tratto una grande luce colpì i miei occhi ed in mezzo a tanta luce mi apparve il Cristo piagato. Nulla mi disse ... scomparve. Quando rinvenni mi trovai a terra piagato. Le mani, i piedi, il cuore sanguinavano e doloravano da farmi perdere ogni forza per alzarmi: carponi mi trascinai dal coro alla cella attraverso il lungo corridoio».

(Tratto da *PER LA STORIA Padre Pio di Pietrelcina il primo sacerdote stigmatizzato e FATTI NUOVI* di Alberto del Fante)

INDICE

C'era una volta la Cattedra della Verità	1
Civiltà orizzontale	4
Dall'incudine all'altare	7
Il caso non esiste. Le apparizioni a San Martino di Schio	12
La perseveranza nell'orazione	17
Dall'illusione alla verità	20
La vittoria nasce da dentro	25
Il mistero della croce in San Pio da Pietrelcina	31